

significa essere liberi nei confronti di ciò che possediamo?

2. Fino a che punto è giusto accantonare ricchezze pensando alla propria vecchiaia? In un mondo in cui tutto è calcolato e non si lascia nulla al caso, che cosa significa affidarsi alla Provvidenza?

3. Come possiamo condividere la situazione di povertà di tanti fratelli e sorelle? Quali gesti di compassione e di solidarietà occorre privilegiare?

4. Chi dobbiamo privilegiare con la nostra solidarietà e carità?

Preghiera finale



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei Settembre 2026:

«La mia borsa a metà mese è già vuota».

Roncalli tra denaro e Provvidenza



CENACOLI GIOVANNI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXII

Preghiera iniziale

Signore, insegnami a non attaccarmi al denaro e alle cose che passano, perché «che cosa sono poi questi denari? Niente».

Fa' che ciò che arriva nelle mie mani non diventi possesso, ma dono; che io sappia spendere con sobrietà, mettere da parte con saggezza e condividere con chi ha bisogno.

Ricordami che «quanto passa per le mie mani non mi appartiene», e che la vera ricchezza non sta in ciò che possiedo, ma in ciò che so donare.

Quando la mia borsa è vuota, donami fiducia nella tua Provvidenza; quando è piena, donami libertà per non trattenerla.

Insegnami a vivere del necessario, a non cercare sicurezza nelle cose, e a riconoscere, nel poco e nel molto, la tua mano che provvede.

Fa' che il mio denaro non sia mai misura del mio cuore, ma possa diventare, ogni giorno, un piccolo strumento di carità.

E quando qualcosa mi sfugge, insegnami a dire: pazienza e pace. Amen.

La prospettiva

«Dimmi come usi il denaro, come spendi i soldi, e ti dirò che cristiano sei». Non è una citazione di Roncalli, ma sintetizza perfettamente ciò che le sue carte mostrano: i conti, le lire annotate, le somme spedite alla famiglia, il denaro distribuito ai poveri, le preoccupazioni per le spese, i soldi perduti, non costituiscono un semplice repertorio di curiosità biografiche. Sono tracce concrete di una spiritualità vissuta nella quotidianità. Sì, perché la spiritualità di una persona si vede anche dai suoi bilanci, da come usa il denaro. La fede non è estranea ai soldi. Roncalli non fa solenni dichiarazioni sulla povertà: la mette in conto, letteralmente. E proprio per questo le sue agende finanziarie possono essere lette quasi come un piccolo “esame di coscienza” economico.

Nella vita di Roncalli i soldi diventano il luogo concreto in cui si incontrano povertà e carità, responsabilità e distacco, bisogno e Provvidenza.

Sottolineature

1. «Che cosa sono poi questi denari? Niente». Non attaccarsi al denaro.
2. «Di mio non ho nulla». Considerarsi amministratori, non proprietari.
3. Ciò che passa per le proprie mani è destinato anche al dono e alla carità. L'uso del denaro per il bene degli altri.
4. Vivere del necessario, imparare a spendere poco e a non cercare nel denaro la propria sicurezza.
5. Saper risparmiare con responsabilità: anche il salvadanaio può essere «un buon elemento di educazione» per i bisogni futuri.
6. Affidarsi alla Provvidenza: quando le risorse mancano, non cedere all'ansia, ma confidare che «il Signore ne manderà degli altri».
7. Misurare la ricchezza dal cuore, non dal portafoglio: la dignità dell'uomo non viene dalla ricchezza, ma «dalla dignità della vita, della virtù, la dignità del lavoro».

Spunti per la condivisione

1. Quando la ricchezza diventa peccato? Si può essere ricchi e nello stesso tempo buoni cristiani? A quali condizioni è possibile usare il denaro senza diventarne schiavi? In concreto, che cosa

8. «Perché ella veda che non l'ho dimenticata mi permetto di inviarle, pensando di farle cosa gradita nell'occasione del Natale, un certo N° di SS. Messe da celebrare, e cioè appunto N° 45 intenzioni con la elemosina complessiva di Lit. 434,25 che corrisponde a Lit. 9,65 per ciascuna messa. Non è gran cosa, ma è quanto io posso fare attese le mie condizioni che non sono per nulla floride [...]. Più tardi cercherò di aiutarla ancora in questa forma secondo la mia possibilità, cioè anche se non sempre potrò trovarle intenzioni con questa elemosina precisa. Un amico volle fare a me un regalo con queste che sono rare anche in Italia: io ho pensato subito al nostro caro P. Stanislao» (A don Stanislao Petrov, 18 dicembre 1925)

9. «Eccoti un piccolo regalo per Guido in occasione della sua prima Comunione. Vi aggiungo 1000 Franchi 1000 che serviranno a lui per qualche cosuccia, oppure come primo avviamento a un salvadanaio che è un buon elemento di educazione a spendere poco e a mettere da parte per i bisogni futuri» (Alla cugina Agnese Formenti, 4 maggio 1946)

10. «Un bravo uomo di Bracca – certo Antonio Dentella – per 50 anni sacrista di quella chiesa parrocchiale, che ebbe mano e saggezza anche nella amministrazione di quel comune, universalmente stimato e amato, era solito dire che un uomo non deve essere apprezzato per ciò che ha nel portafoglio, ma per ciò che porta nel cuore» (Agenda, marzo 1962)

I testi di Angelo Giuseppe Roncalli

1. «La carità è regina di tutte le virtù; e per esercizio di questa virtù servirà principalmente il sopportare le ingiurie e l'esser facile e pronto a perdonarle di vero cuore, essere amorevole coi poveri massime e guardarsi dall'interesse e desiderio di roba o troppo attacco al danaro» (Giornale dell'anima, 1895)

2. «Fatti i conti trovo di possedere, oltre il libretto del Piccolo Credito N° 2783 che sta presso il Rettore del Seminario del valore di L. 300, anche Lire 155.22 di cui parte sono nel mio portafoglio cioè L. 112 e cent. - il resto come credito presso Mgr. Vescovo. Totale mio avere L. 455 e cent.» (Agenda, 7 ottobre 1908)

3. «In questi giorni ti manderò altre lire 30 per i tuoi bisogni. Non posso fare di più: perché anche qui mi trovo in mezzo ai bisognosi, e la mia borsa a metà mese è già vuota. Però la vita così mi piace. Vorrei poter dare sempre e a tutti. Mi accorgo che il Signore facendo così non mi lascia mai mancare nulla» (Al fratello Zaverio, 6 gennaio 1918)

4. «Mentre assistevo la povera sig.ra Emilia Carminati – alla quale ieri diedi l'Olio Santo per incarico del Vicario Monti di S. Bartolomeo – la vidi cercare il portafoglio e cavarne ed esaminare un biglietto da cento e uno da mille come se si disponesse a darli a me. Era presente la domestica e una vecchia che occhiava alla porta. Senza nulla dire a nessuno sono scivolato via: e sono con-

tento di aver ciò fatto. Forse con questo atto ho guadagnato più al prestigio della dignità sacerdotale che non avrei potuto farmi di bene e di merito distribuendo mille lire alle opere buone» (Agenda, 24 maggio 1919)

«Ricevimento nella villa sontuosa del sig. Antonio Pesenti: veramente bella, ma senza felicità. La signora Amelia mi ha accennato alle sue croci... I molti denari non fanno la felicità» (Agenda, 17 luglio 1919)

5. «Eccomi in Roma: mortificato. Ieri sera alla stazione di Milano presso lo sportello mi sono veduto scomparire il portafoglio contenente oltre 800 lire. Sono riuscito, grazie a Dio, a superare il primo smarrimento e ho ricordato il «rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis» [Ebr 10,34] di S. Paolo. Più che un dolore per i molti denari perduti mi afflisce l'umiliazione del fatto. Ebbene coraggio e sempre: sit nomen domini benedictum. Che cosa sono poi questi denari? Niente. Non attacchiamoci: il Signore ne manderà degli altri e anche più copiosi» (Agenda, 27 ottobre 1919)

6. «Un ladro è un miserabile che un giorno o l'altro a qualcuno dovrà pagare. L'uomo onesto derubato è un signore, a cui cielo e terra danno rispetto. Anch'io fui derubato una volta. Alla stazione di Milano. Lasciai allo sportello dei biglietti il mio portafoglio contenente oltre 900 lire di quei tempi. Un minuto dopo tornai allo sportello. Nel frattempo non era passato nessuno. Dunque era il distributore dei biglietti che aveva ritirato il mio portafoglio. Infatti appena l'interrogai egli prese atteggiamento altezzoso, come a offendersi del sospetto a suo riguardo. Denunziai alla questura della stazione. Povero me! Mi misi in treno per Roma. Ero col canonico Morlani. Per un po' di tempo il pensiero della

rapina subita mi punse, e forte. Anche perché io ero povero anche allora. Ma al mattino giungendo a Roma ero bell'e rassegnato. Un amico mi prestò i danari che poi restituii: e poi pazienza e pace» (Al fratello Giuseppino, Natale 1948)

7. «Si imponeva la necessità di aiutare il povero uomo nell'opera della sua riabilitazione davanti a Dio e alla Chiesa, con un lungo ritiro spirituale sotto la direzione di un buon religioso. Qui in Bulgaria non c'è affatto un luogo adatto per lui a questo scopo. Allora io proposi, e il Vescovo fu contentissimo, di trovargli un posto a Roma, in un convento. Dimmi tu: per questi casi c'è alcunché di più indicato di Roma, e a Roma di più indicato di questo anno del Giubileo? Il Vescovo, che non si trova in buone condizioni finanziarie, mi ha interessato per ottenere che la S. Congregazione di Propaganda voglia aiutare in queste spese. Faccio un esposto a Propaganda, mostrando la delicatezza del caso e della situazione. Risposta: congratulazioni, incoraggiamenti, ma niente danaro, niente venire a Roma a spese della medesima: queste sono croci del Vescovo: ci pensi lui. Il Vescovo si trova male. Io ho iscritto anche Raev al Pellegrinaggio. Chi pagherà? Mi assumo io la responsabilità. Mi darò una gran pena, ma la Provvidenza non mi mancherà. Strano a dirsi! È più di un mese, cioè dal 11 agosto, che ho chiesto danari. Il 27 monsignor Giobbe mi promise che fra giorni sarebbero arrivati. Ora mi trovo in sborso di quasi 6 mila lire, le mie povere ultime cartucce sulle quali grava un debito di Lit. 2000 prestate da mons. Rusticoni alle mie sorelle per il trasporto delle mie povere masserizie a Sotto il Monte. E non arriva ancora niente... Ciò che soprattutto mi affligge è che se si scrive si ha poi l'aria di seccatori. Ho mandato i conti. Sono sicuro che si dirà che si è speso troppo: mentre di fatto ho vissuto come un frate. Pazienza... pazienza» (A monsignor Testa, 17 settembre 1925)